

gli studi non ancora abbastanza maturati sulla materia l'abbiano impedita di recarvi inanzi questa riforma della legge provinciale e comunale, così desiderata per arrivare su questo punto ad una vera unificazione.

Ma se noi intendiamo stabilire che tutti i capi di provincia abbiano queste autorità, egli è evidente che non vogliamo che siano concentrate, come lo sono, in certi uni soltanto. Non vogliamo che certi governatori siano superiori agli altri.

Questo è il primo punto sul quale desidererei udire qualche spiegazione per parte del Governo.

V'ha poi un altro punto essenziale. Noi abbiamo dato col l'articolo I di questa legge una delle grandi facoltà che un ministro possa richiedere dal Parlamento per governare; giacchè un ministro ha bisogno di due cose: di potere aver sotto i suoi ordini un personale in cui egli ripenga la sua fiducia, e di ottenere dalla Camera quelle leggi delle quali egli crede potersi servire per ben governare.

Sul punto delle leggi certamente non c'era grande accordo tra il Ministero e la Commissione, ma quest'accordo ora si è fatto, ed il Ministero userà delle leggi che sono vigenti.

Sull'argomento del personale, mi pare che noi ad un Ministero il quale ha da stabilire, da consolidare il suo Governo su tutta l'Italia, abbiamo fatto ponti d'oro. Colla presente legge gli diamo i mezzi di scegliere e traslocare nei diversi impieghi tutte le persone che più godono la sua fiducia. Ma non basta certamente che il Ministero si possa valere di questo personale, se egli non intende di applicare sinceramente ed interamente le leggi di cui egli si deve servire per governare il paese.

Io non mi estenderò sopra molte di queste leggi; parlerò d'una sola. Ravviso necessario, avanti che questa prima parte della Sessione si chiuda, di esternare il mio rincrescimento pel modo nel quale è lasciata la pubblica sicurezza delle nostre campagne.

Non v'ha alcuna delle nostre provincie nella quale la sicurezza pubblica, la polizia rurale non siano in pessime condizioni. Chè, se il Governo avesse voluto usare della legge di pubblica sicurezza del 1859, egli avrebbe potuto riparare a cotesti inconvenienti.

Ma, o signori, i delegati che erano a ciò destinati da quella legge, combinata col sistema della legge comunale, la quale saviamente toglierà ai sindaci molte attribuzioni, non sono stati nominati dappertutto. Dove sono nominati, mancano d'istruzione e d'ordine.

Posso citare fatti che verificai io stesso. . .

MINGHETTI, ministro per l'interno. (Interrompendo) Io sono pronto ad accettare un'interpellanza di questa natura ogniquale volta l'onorevole Alfieri voglia farla, dico, sulla pubblica sicurezza nelle antiche e nelle nuove provincie, e sulla applicazione della legge 15 novembre 1859; sono pronto, dico, a rispondere su tutti i punti; ma mi sembra che, a proposito della questione che stiamo trattando, veramente la sua osservazione sia stata trascinata, dirò così, coi denti, ed io non trovo ragione perchè in questa discussione si debba sollevare l'altra della sicurezza pubblica.

Del resto, torno a dirlo, sono prontissimo, qualora l'onorevole Alfieri voglia farmi un'interpellanza a tale riguardo, ad accettarla fin d'ora e a dare in proposito tutte le spiegazioni e gli schiarimenti che saranno del caso.

ALFIERI. Io sarei troppo rincrescioso in questo momento di abusare della pazienza e del tempo prezioso della Camera portando nel suo seno questioni intempestive, ma io fo osservare che probabilmente l'avrei tediata assai più, se avessi chiesto di consumare una seduta per un'interpellanza. Le os-

servazioni che ho fatte erano limitatissime, e le feci a proposito di quest'articolo, perchè lo spirito del medesimo, secondo me, ove non gli si voglia togliere affatto la sua importanza, si è di facilitare e d'invigorire l'azione del Governo nelle provincie. Perciò egli delegherà ai prefetti molte attribuzioni ministeriali; ma precisamente egli è questa delegazione che rimarrà vana se non è accompagnata da tutte le istruzioni richieste.

Parmi che la sicurezza pubblica sia una delle parti dell'amministrazione che dipendono dal ministro dell'interno, al quale noi accordiamo certe facoltà mediante l'articolo IV; perciò ho accennato a tale questione speciale.

Credo, lo ripeto, che avendolo fatto con queste poche parole, e non avendo chiesto dalla Camera altro de' suoi preziosi momenti per dibattere più largamente questa questione, io abbia piuttosto economizzato che non sprecato il tempo delle nostre discussioni.

Troncherò tuttavia qui questo argomento, e mi limiterò a concludere su quello a cui prima accennava. Bramo dall'onorevole signor ministro una dichiarazione. Si compiaccia di dire se divida il desiderio di molti di noi, che vengano quanto prima a proporsi, secondo il progetto presentato dal Ministero o le richieste dei deputati toscani, delle modificazioni alla legge provinciale e comunale, affinchè l'unica nuova legge si possa estendere alla Toscana, e si procuri che anche in questo l'unificazione sia compiuta. In altri termini chieggo se il Ministero piglia l'impegno di presentare queste riforme all'aprirsi della seconda parte della Sessione; e questo collo scopo che venga a cessare nella Toscana l'ordinamento stabilito con decreto del febbraio scorso, e la Toscana sia retta in un modo compiutamente uniforme a quello vigente nelle altre provincie italiane.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro per l'interno. In risposta all'onorevole Alfieri non ho che a ripetere, circa la parte della pubblica sicurezza, ciò che ho detto, cioè che sono pronto ad accettare qualunque interpellanza egli voglia fare a questo riguardo.

Quanto alle altre osservazioni che egli ha fatte, io gli risponderò in poche parole.

Accetto di buon grado la parola: *indistintamente*, introdotta in quest'articolo dalla Commissione, perchè è veramente secondo il mio concetto, e perchè ho sempre creduto che realmente ai capi di provincia si potessero delegare molte attribuzioni, discentrando così con efficacia l'amministrazione.

Quanto alla seconda parte poi, cioè a dire a quella che riguarda la Toscana, dichiaro a nome mio ed a nome del Governo, che studierò questa materia importantissima con tutta la cura, ma che non intendo in questo momento di prendere nessun impegno a questo proposito.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. L'onorevole deputato Alfieri, prendendo la parola sul paragrafo IV di questa legge, ha fatto allusione alla Toscana, ed ha toccato del solito, e ormai quasi vieto vocabolo, l'autonomia.

BRUNO. Domando la parola.

PANATTONI. L'autonomia non fu e non è un desiderio, un'ambizione, nè un vanto dei Toscani. Essi furono i primi e si mantengono costanti a volere che nome comune per tutti fosse il nome d'Italiani.

Ma il loro sistema legislativo e amministrativo, ed alcuni tra gli ordinamenti che avevano, posero i Toscani in condi-